

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

*Argyropeza*  
G. J. Mose  
D. Ottavio Rinuccini  
Giorentino  
M° Claudio Monbevere  
Avanti: Col. 106

NALE  
GRAMM.  
IANI  
ROTTI

BRAIDENSE

*VCO Cornicium*  
*Cyclo Argenteum*

v.m.

W.Y.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

497

BIBLIOTECA

MILANO

905

BRAIDENSE

L'ARIANNA  
TRAGEDIA  
DEL SIGNOR  
OTTAVIO RINVCCINI,  
Gentil' huomo della Camera  
del Rè Christianissimo.

RAPPRESENTATA IN MUSICA.

Con Licenza de' Superiori.



IN VENETIA, M DC XXXIX.

Per Angelo Saluadori, libraro in frezaria.

vedo vedo vedo vedo  
vedo vedo vedo vedo

## INTER LOCUTORI, Che parlano.

Apollo.

Venere.

Amore.

Teseo.

Arianna.

Consigliero di Teseo.

Coro di soldati di Teseo.

Coro di Pescatori.

Dorila ospite di Teseo, e d'Ariana.

Nuntio primo.

Nuntio secondo.

Bacco.

Coro di soldati di Bacco.

Gioue.

## L'ARIANNA

—  
—  
—  
—  
—

## A P O L L O.

**I**O, che ne l'alto a mio voler gouerno  
 La luminosa face, e'l carro d'oro,  
 Re di Permesso, e del soane coro  
 Della lira del ciel custode eterno,  
 Non perche serpe rio di rosco immondo  
 Auueleni le piagge, e'l cielo infetti,  
 Non perche mortal guardo il cor m'alletti  
 Stampo d'orme celesti il basso mondo.  
 Di strali armato, e non di face, o d'arco,  
 Gran Re, c'hai soura l'alpi, e scetro, e regno  
 Per dilettarti il cor bramoso vegno  
 Di magnanime cui e ingombro, e carco.  
 Ma gl'alti pregi tuoi, le glorie, e l'armi  
 Non vdrai risonar corde guerriere;  
 Pieghino al dolce suon l'orecchie altere  
 Sù cetera d'amor teneri carmi  
 Sì chiaro homai sù gloriose piume  
 Soruoli di splendaor Guerrieri, e Regi,  
 Che di Pnd non pon ghirland e fregi  
 Cresce noua chiarezza al tuo gran lume.  
 Od l'arco immortal come sospiri  
 Traduta Amante in solitaria riua,  
 Forse muerrà, che de la scena argiuia,  
 L'antico honor ne' noui canz ammiri.

VE-

## Non senz'alto consiglio

Soura quest'arma tua  
 Dal Ciel i'ho scorto, o mio diletto figlio.  
**A**m. Che brami, o Madre, o Dina?  
 Cbiedi, che l'arco io tenda  
 Contr'alcun Dio del cielo, o pur de l'onde:  
 O vuoi, ch'alcun mortal per te s'accenda.  
**V**n. Non chieggio no, ch'alcun per me sospira  
 O celeste, o mortale;  
 Odi quel, ch'io desiri,  
 Bel pargoletto, odi il voler di Giove,  
 E la face immortale,  
 E l'arco appresta a gloriose prome.

**A**m. Sonerchio è bella Madre ogn'altro impero  
 Oue dolce lusinghi, e dolci preghi,  
 Ecco pronto al tuo dir l'arco, e l'arciero.

**V**n. Non chiuderà ne l'onde  
 Febo il carro immortal de l'aurea luce.  
 Figlio, ch'in queste sponde  
 L'ancore fermerà l'inclito Duce,  
 Che da l'orror del cieco laberinto  
 Trasse l'inuite piante,

Lasciato il mostro rio sù l'herba estinto;

**A**m. Qual destin qual vaghezza  
 Teseo qui tragge, o qual di gloria spene.

**V**en. Vago diris eder l'inclita Atene

A 3 Triom-

—  
—  
—  
—  
—

## VENERE, &amp; AMORE.

# L'ARIANNA

Trionfator giocondo,  
Con cento legni, e cento  
Solca i humido suol del mar profondo.  
Seco è del Re dolente  
La fuggitiva figlia,  
Che di gran foco accesa,  
(O d'Amorofo cor gentil pietate  
Resolo vincitor ne l'alta impresa.

Am. Tutto m'è noto, e tutto  
Opra e del mio valor quant' a dir prendi.

Ven. Hor sappi figlio, e di pietà t'accendi,  
Che la real donzel'a

Priua d'ogni speranza  
Qui la scerà dolente,  
Si ne l'altera mente  
Desio di mortal fatto haurà possanza.

Quanti sospiri, o quanti  
Quest'aere, e questo Cielo  
Vdrà querele, e pianti;  
O di che strid'amare

Oggi risoneran gli scigli, e'l mare.

Am. Non fian senza ragion lagrim'e strida,  
S'in così fero inganno  
Traboccar deue alma iuocente e fida.

Ven. Ma di speranza mia dimmelo Amore:  
Lascierai tu languire,

Lascierai tu morire  
Anima sì gentil, sì fidu core?

Chiuderan questi scigli, e queste arene  
Tenera Verginella,

De l'alto impero tuo deuota ancella?

Am. Ah non si narri mai non si a mai vero,

Che

# TRAGEDIA.

7  
Che sì dura mercede  
Troui seruo fedel nel nostro impero;  
Raddopierogli al cor lacci, e catene,  
Farò più cupa ancor l'aspra ferita,  
Di maggior foco gl impierò le vene,  
E faccia poi se può da lei partita.

Ven. Partasi Tegeo pur, parta, e s'inuolsi  
Dala negletta sposa.

Pur che tu la soccorra, e la consoli.

Am. Di quest'ardente face,  
Di quest'inuitti strali,  
Dispon pur Madre mia com' à te piace.

Ven. Pria, che nè l'Oceano  
Spenga diman gl'ardenii raggi il Sole,  
Qui spingeranno i venti il gran Tebano,  
Di Semele, e di Gioue inclita prole;  
Si fermo è sù ne l'immortal consiglio,  
E già d' Atlante il figlio  
De l'orrida cauerna in sù la foce,  
Al Rè che Borea affrena,  
Fatto hà sentir l'incontrastabil voce.  
Tu com' ei ponga il piè sù quest'arena,  
Colmale Amor di sì gran fiamm'il petto  
Per la bella Arianna,  
Che sol spera per lei pace e diletto;  
Nè di cotanto Amante  
Sprezzi la nobil Donna il bel desio,  
Si che d'ogn' altro amor le giunga oblio.

Am. S'a pur tuo cor sicuro  
Arderà fiamm'egual d'entrambi il seno  
Amor io sono, e per quest' arco il giuro.  
Per sì bel modo, Amor, quante bell'alme

A 4 Doppo

## L'ARTIANNA

Doppo trionfi, e palme  
Faran più bello, e luminoso il Cielo?  
Già già ne gl'alti campi  
Scorgo trà raggi, e lampi  
Formar gemme immortali aurea corona  
Ma qual per l'aria suona,  
E di voci, e di trombe altero grido?

Am. O quanti legni, o quanti,  
Gira i begl'occhi al lido;  
Deh mira, se non pare  
In seluoso Appennin cangiato il mare.

V. n. Ah riconosch'io ben l'insegne altere.  
Ecco il grec Campion, quegli è Teseo.  
O quante, o quante schiere,  
Di ferro adorne, e gravi.  
Seco scendono Amor, da l'alte nauis.

Am. Mira, che vaghe piume  
Ornan l'altere fronti;  
Mira di che bell'ume  
Ripercossi da' Sol, sp'endon gli scudi.

V. n. Ecco, ch'il nobil Duce  
Gà posto hâ in terra i piedi;  
Nol vedi, Amor nol vede?

Am. Trà così folte squadre  
Non sò vederle ancora;  
Deh me l'addita, o Madre.

V. n. Vedil' Amor, che verso noi fen viene,  
D'ostro lucente, e d'oro  
Vedi la bella sposa,  
Che su'l robusto braccio egli sostiene.  
O con quanto decoro  
Mone il leggiadro piè bella, e pensosa.

Am. O

## TRAGEDIA.

Am. O di che bel seren quel ciglio splende  
Già già di sua suentura  
E di sdegno, è pietà nel cor mi scende.  
Ven. Tu dunque di bearla amor procura,  
Io nel mar tratterromi, o qui d'intorno.  
Am. Et io per trarr'à fin la bella impresa,  
Invisibil trà lor farò soggiorno.



vedo vedo vedo vedo  
vedo vedo vedo vedo

TESEO,  
ARIANNA,  
CONSIGLIERO,  
CORO di Soldati.

Cor. **S**E d'ismeno in sì la riva,  
Per ornar d' Alcide i vanti,  
Fà sentir celestianii,  
Nobil suon di cetera Argia.  
Non sia già, che mura Atene,  
Del buon Rè taccia gl'allori;  
Caneran Cigni canori,  
Canteran Ninfe, e Sircne.  
E diran, ch'inuitto, e forte  
Lasciò spento il mostro fero,  
E che fuor del rivo seniero  
Per uscir trouò le porte.

Tel. Fortissimi Guerrieri,  
O de gl'affanni, o de gl'onore compagni.  
Non bungi è il dì, che di bel pregio alteri  
Stringere cui al sen figli, e consorti,  
E lieti in rerem trà rifi, e giochi  
( Elmi disciolti, e scudi )  
Girsene il fumo al Ciel de patrij fochi.

Cor. Dolce i teneri figli,  
Dolce sposa gentil raccorsi in seno;

Ma

## TRAGEDIA.

II

Ma dolce ancor non meno  
Per bellissimo onor rischi, e perigli.

Cor. Oue più ferue il Cielo,

Oue più il mar s'inscoglia,

Ou'hà più duro gelo,

Scorgine pur s'alto desfo i nuoglia.

Tel. A Jai sofferto habbiam' turbi, e procelle,

Tempo è di ricourar guerrieri eletti

Sott'i paterni tetti,

Trà feste, e pompe gloriose, e belle.

Cont. Langue mortal virtù se non ha posa  
Doppo i forti sudori.

E se non cinge il crin d'edre e d'allori,

Le vittorie disprezza alma sdegnosa.

Tel. Itene al porto voi de' curvi abeti  
Sia vostra il pondo, e de l'armate genti  
Io fin che l'ombra e algenti  
Fugghino al saettar de' lampi d'oro,  
Con la dilecta sposa  
In terra prenderò posa, e ristoro.

Cor. Sian lieti, si an felici  
I dolci sonni, e pi i tranquilli ancora  
Destui in sù'l mattin la bell'Aurora,  
Andianne al porto omai, venite amici.

Tel. Quai segni di timor nel tuo bel volto?  
Veggio, o parmi vedere, o core, o vita?  
Deh rassereni homai  
L'alma beltà smarrita;  
Tosto vedrai de la famosa Atene,  
Le gloriose mura, o gl'aurei tempi,  
Oue mia cara sposa  
Regina, regnerai tranquilla, e lieta.

A 6

Qual

*Qual già vinesti in Creta.*

Ar. Signor, deb mi concedi,  
Abbandonando il mio natio terreno,  
Che d'un sospiro almeno  
La rimembranza onori;  
Sò ben, che son tue pene i miei dolori,  
Ma dal materno seno  
Verginella disciolta,  
Non posso ogni sospir tener à freno.

Tel. Ben la nobil vittoria  
Del Minotauro estinto,  
Ben dolce è la memoria  
Del cecolaberinto;  
Ma s'il bel volto tuo lieto non miro,  
Ogni gloria, ogni palma,  
Ogni dolcezza al cor si fà martiro.

Ar. Un'amorofo affetto  
Del mio tradito Padre,  
De l'ingannata Madre,  
Mi sforza à sospirar, Signor dilesto.  
Ma pur raffrena il duolo  
Il tuo gentil aspetto,  
Ed i tua nobil fè l'alma consolo.

Te. Lasciar le patrie rive  
Non posso senza dolore,  
Chi dentr'il sen non ha di ferro il core:  
Ma pur Vergine bella  
Prendi conforto omai,  
Torna sereni i ras  
De begl'occhi lucenti,  
Tu di felici genti  
Ergunata Regina

N'andrai di gemme, e d'oro il crin'adorno.  
A tuoi vestigi intorno  
Faran corona le donzelle argive;  
Ma vi è più d'altri pronto,  
Oue tuo sguardo accenne  
Io metterò le penne  
Fedelissimo in un seruo, e consorte,  
Fin che ne sciolga morte.  
Ma deh, ch'io miri lieto  
Quel bel ciglio seren, che mi innamora;  
Troppo, troppo m'accora  
Quel nubilo velo,  
Ch'il bel viso gentil turba, e scolora.

Az. Sìcaro al cor mi scende  
Il ragionar cortese,  
Che del natio paese  
Ogni memoria omai spargo d'obblio,  
Adio Padre, adio Madre, è Patria adio?

Tel. Qual di me più felice,  
O Rege, o Caualier, la spada cinge,  
Cui rimirar pur lice  
Sereno il Sol, che la mia vita alluma;  
Ma già ne l'onde asceso  
Cela si il Sole, e se ne fugge il giorno.  
Forse più dolce ha' em quiete, e riposo  
In qualch'umile albergo,  
Che sù l'onda del mar ch'in un momento  
Turba ogni picciol vento.

Ai. Giocondo albergo, e caro  
Per me sia il mar trà nembri, e trà tempeste  
E de le più selvaggie aspre foreste  
I più deserti orrori,

Purche vicina al mio Signor dimori .

Cont. Veggia, o parmi veder di facci acceſe  
Là trà quell'ombre tremolar gl'ardori .

Tei. Forſe è capanna di Pastor cortefio ,

Doue raccolti caramente al ſonno

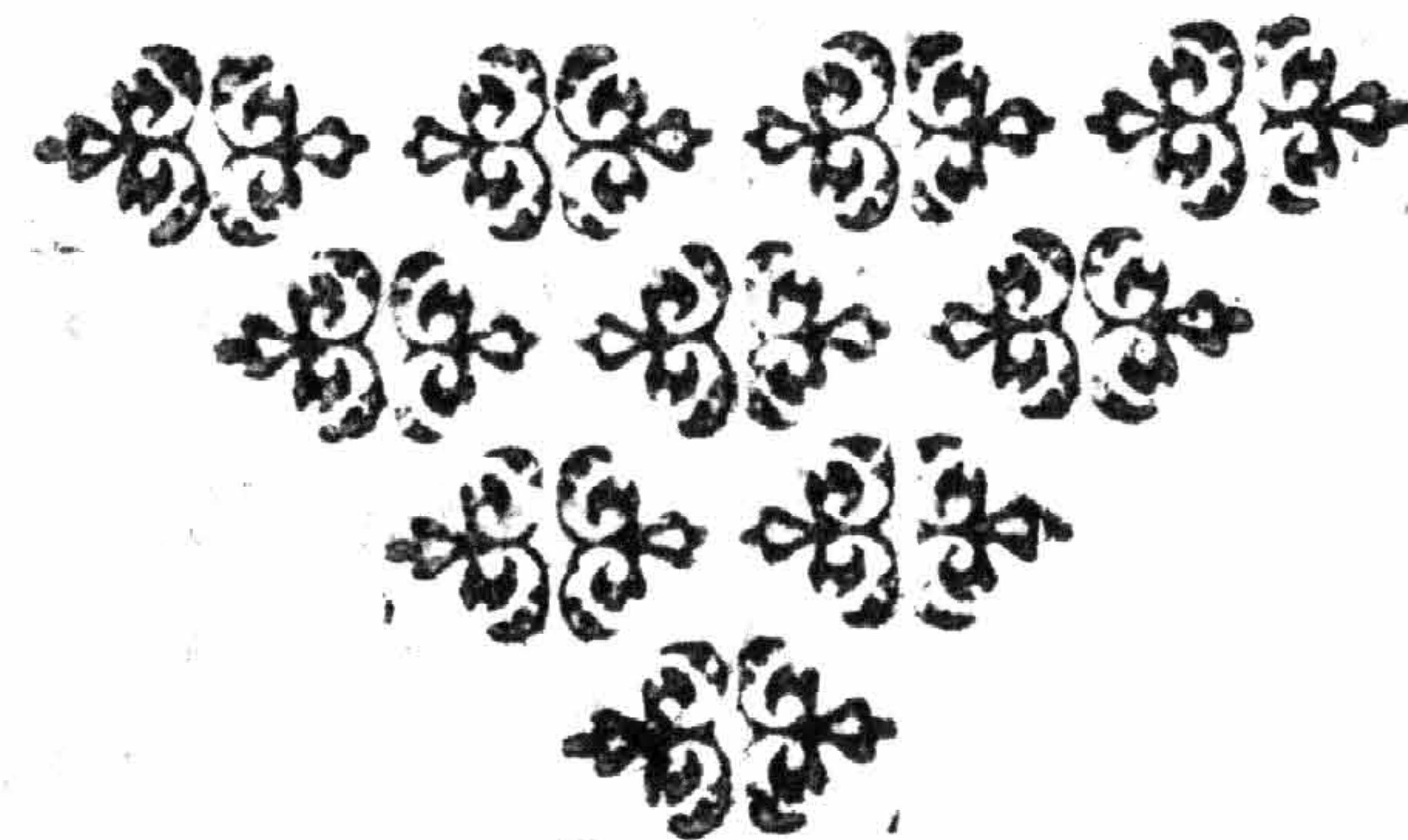
Daren' le membra ſtanche ,

Fin che l'oscuro Ciel l'Aurora in bianchiæ

Indi il noſtro camin ſcorren le vèle

A l'aura mattutina ,

Or là mouiam' Regina .



C.O.



## C O R O.

**D**Eh come ſon lucenti ,  
Doh come ſon ridenti  
Le fanno, à Ciel, che per l'notte ſpieghi  
Ma quanto più lucenti ,  
Ma quanto più ridenti  
Son gl'occhi, ò Lidia, onde m'accen li, e leghi.  
Cir. Già Febo hâ ſperco in mar gl'ardenti rag  
E ſplendor ſù nel Ciel le ſtelle acceſe ;  
Tempo e compagni omai  
Di trar di grembo al mar l'infidie teſe ,  
E portarne la preda à noſtri alberghi .  
Itene al porto uoi celati , e cheti ,  
Che'l ſoſpettoſo peſce  
Spesso l'occhiute reti  
Guzando per rimar rompe, e ſe n'efca -  
No qui poſando intanto  
Al lume de le ſtelle ,  
I dolci ſonni alleterem' col canzo .



C.O.



## C O R O.

Fiamme serene, e pure,  
Fregio de l'ombre oscure,  
Del gran regno immortal gemm'e tesori;  
Ninfe degl'alti campi,  
Ch'i sempiterni lampi  
Vagheggiate ridenti in grembo à Dori.  
Perche mortal desire  
In voi s'affissi, e mire  
Cupido amante di celeste foco.  
Non fù però, che mai  
Velasse i biondi rai,  
L'accese voglie altrui volgendo il gioco.  
Ma voi vezzose, e belle  
Lucidissime stelle,  
Che splendete nel Ciel d'un mortal viso;  
Or mostrate, or chiudete  
I raggi, onde splendete.  
Risuegliando ne l'alme, or piano, or riso.  
Deh se vaghe e gentili  
Ardete al Ciel simili,  
Terrene stelle ah non cangiate aspetto;  
Ma soura i cori amanti  
Da lucidi sembianti  
Dolce versate ogn'or pace, e diletto.  
Tel. Come potrai cor mio,  
Se pur di carne sei,

Tra

## TRAGEDIA.

17

Trà quest'orridi scogli, e nude arene  
Lasciar sola colei,  
Che per seguirti, ingraro,  
Perder soffrì ogni più caro bene;  
Per me scetri, e corone  
Arianna disprezzi,  
E i dolci baci, e vezzi  
De' suoi cari parenti  
Et io porrò crudele  
Spiegar le vele à venti,  
Senza pensar pur dove  
Resti da me tradita  
Tu cagion di mia gloria, e di mia vita;

Cont. Ancor pugna, e contendere  
Contr'à bella ragion l'alma turbata.  
Signor, ah troppo offendere  
La mente innamorata  
Quest'impudente ardore,  
Tiranno indegno del tuo nobil core.  
Tel. Anor, nol nego, Amore,  
Di sì possente, e forte  
L'accio mi stringe il core.  
Che se disciorlo tento  
Sento dolor di morte;  
Ma vi è maggior tormento  
Trassigge il cor de la macchiata feda  
L'abomineuol fallo,  
Fall ch'unqua in obbligo  
( Per riuolger di Cielo, o di pianetta )  
O mio fedel non manderà il cor mio.  
Cont. Alma, ch'Amor constringe  
Sot'il suo duro impero,

Nord

## L'ARIANNA

Non ben discerne, e non conosce il vero.  
 Non è fallo, Signore,  
 Sprezzar quelle promesse, e quella fede,  
 Che trà lasciui ardori  
 Incauto amante à bella donna diede;  
 Anzi è senno, e virtute,  
 Ch'aprendo gl'occhi al ver sì cangi, o mite.

Tes. Troppo, troppo è severo  
 Chi de lacci d'Amor viue disciolto.

Mal può cangiar pensiero  
 Chi fè de suoi desir tiranno un volto.

Conf. Ma, deb s'il cor magnanimo, e reale  
 Di bel pregio d'honor punge vaghezza;  
 Se gloria alta immortale  
 Prezzi non men di femini bellezza;  
 Deb meco à pensar prendi,  
 Che diran tanti Eroi d'Argo, e Micene,  
 E di Tebe, e di Sparta i Duci, e i Regi,  
 Se del bel Regno tuo vedran Regina  
 Vergine peregrine?

O glorie, ò vanti egregi,  
 (Sorridendo diranno)

Trionsar vincitor per l'altrui inganno:  
 Così, mercè di femminili amori,  
 Oscurarsi vedrai

L'alto splendor de tuoi guerrieri allori,  
 Dimmi, e come soffrir potrai giamai,  
 Che ne trionfi tuoi rimiri Atene  
 Venirti al fianco femmina impudica,  
 Onde sfegnando, e mormorando dica,  
 Dunque farà di noi Regina, e donna  
 Femmina fuggitiva,

Del

## TRAGEDIA.

Del bel fier d'onestate, e di fè priua;  
 Tes. Qual ne la dubbia mente  
 Mi fà contrasto, e guerra,  
 E d'onor, e d'amor desir ardente?

Conf. Aggiungi ancor che palpitanti i cori  
 Portano, e gl'occhi molli  
 Le madri orbe, e dolenti  
 De cari partitor, per cui fatti  
 Fur de l'empio fratel gl'ingordi denti.  
 E pensa con quai volti, e con quai corsi,  
 Sosterran di veder nel seggio antico  
 Figlia di Rè nemico

Cui dientributo ogni girar di sole  
 (Ahi rimembranza, ahi duolo)  
 Lor innocente, e semplicetta prole,  
 E potrà lo splendor d'un fragil viso  
 Sì di bella ragion turbarti il lume,  
 Che per un gran desio,  
 Abbandonando ogni real costume,  
 Il tuo regno, il suo honor ponga in oblio?

Tes. Mentr'aprirò quest'occhi à rai del Sole,  
 Non fia giamai, ch'alcun possent' affetto  
 Sì tiranneggi il petto,  
 Ch'io disprezzi l'onor, non pensi al regno  
 Non e di scettro degno,  
 Qual fassi seruo vil del suo diletto.

Conf. Deb come lieto ascolto

Del magnanimo cor le saggie note,  
 Alma virtù, che da l'eterne rote  
 Ne Regij cor discendi  
 Non di mille saette armato Amore,  
 Non di sfegno, o dolore

Trion-

Trionfa in campo, oue tu l'armi prendi.

Mefi. Già pronto ogni Nocchiero,  
Siede al gouerno, e per lo Ciel sì sente  
Spirar soauemente  
Vna gentile auretta,  
Che mormorando a nauigar n'alletta.

Tel. Torna messaggio fido,  
Et a le schiere mie, come tu vedi,  
Dich io son mosso e m'annicino al lido,  
Perche convien partire,  
Mouiam, partiamo smai,  
Asprissimo martire,  
Che dentr il cor mi sta,  
Vientene meco, e non mi lasciar mai.

Conf. Ogni mortal dolore  
Fassi col tempo al fin soave, e lieve;  
Ma vie più d'altra in breue  
Sana piaga d'amore.

Tel. Che spenga, o tempo, o morte,  
La piaga del mio cor nulla mi cale;  
Ma che in sì trista sorte  
Resti donna reale,  
Di sì gran duol m'accora,  
Ch'io non sò com'io parta, e ch'io non mora.

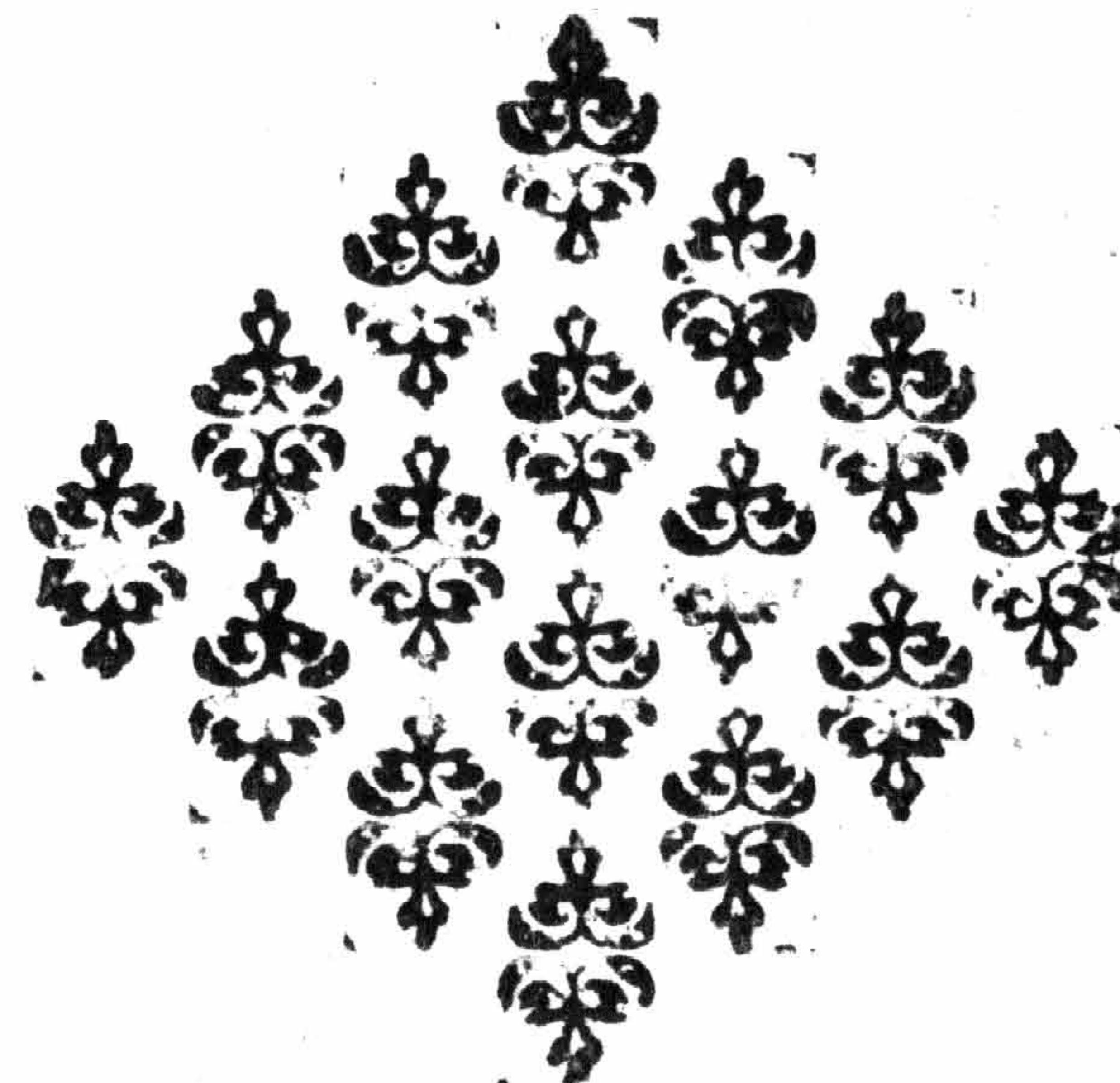
Conf. Non temer nò Signor', il ciel cortese  
Ben reccberalle ata.

Ond'al natio paese  
Farà ritorno ancor lieta, e gradita,  
Che paterna pietà non s'nte offese.

Coro. Miseri peregrin quietar non ponno,  
E per la notte oscura  
Vanno i riposi altriui turbando, e'l sonno.

Cor. O

Cor. O forga Febo, o chiugga in mar sua face  
Da molesti pensier  
Non san posa impetrar Regi, e Guerrieri  
Ma già le stelle impaildir ei miro,  
E con candida man la bell' Aurora  
Le porse aprir d'Orient al zaffiro.





## C O R O.

Stampa il Ciel con l'aureo piante  
Bell'Aurora, e'l dì rimena,  
Vien gioconda, vien serena,  
Non udir quel vecchio amante.

Destò già l'aurata briglia  
Posto hà Febo à i suoi destrieri,  
E da gl'umidi sentieri,  
Verso il Ciel la strada piglia;  
A fuggir l'aperce ciglia  
Scoton l'ali i sogni oscuri,  
Spiega spiega i raggi puri  
Bella nunzia al sol dauante.

Stampa il Ciel con l'auree piante  
Bell'Aurora, e'l dì rimena,  
Vien gioonda, vien serena,  
Non udir quel vecchio amante.

Già raccolto il fosco velo  
Con le stelle, e con la Luna,  
Sene vù la notte bruna  
A danzar per altro Cielo;  
Ogni fior dal natio stelo  
Chiede Sol, chiede rugiada,  
Mou i mai per l'alta strada  
Sù bel carro di diamante.

Stampa il ciel con l'auree piante  
Bell'aurora, e'l dì rimena,

vien

## TRAGEDIA.

Vien gioonda, vien serena,  
Non udir quel vecchio amante.  
L'alma luce, e'l giorno allesta  
Mormorando il riuo, e'l fiume,  
L'augellin terse le piume  
Soura il nido il canto affretta,  
Sospirar di lieue auretta  
Dolce increspa il tergo a Dori,  
E danzar trà l'herbe i fiori  
Miri à piè de l'alte piante.

Stampa il Ciel con l'auree piante  
Bell'Aurora e'l dì rimena,  
Vien gioonda, vien serena,  
Non udir quel vecchio amante.

Ar. Benche la fè, benche l'amor m'affidi  
Del mio Rè, del mio sposo;  
Pur dentro il cor dubbiofo  
Vn gelato timor par che s'annidi,  
Che di futura angoscia, e di tormento  
Doloroso Messaggio  
Reca à l'alma turbata ombra, e spuento.

Coro. Souente, oue gran danno il ciel destina,  
Sembra, che mortalmente  
Vn secreto terror renda indouina.

Ar. Abi, che del nouo lume  
Non appariano in Ciel scintille, o rai,  
Che per le molle piume  
Sciolta dal sonno, il mio Signor cercasi,  
Misera me, ma in vano  
Ben cento volte, e cento  
Mossi à cercarlo or l'una, or l'altra mano.

Dor. Figlia, non ti surbar, prendi conforto,  
Certo

## T'ARIANNA

Certo ch' à riueder l'armate nass  
 Ei sarà giro al porto,  
 O per mirar s'in mar son queie l'onde,  
 E se aolei, e soauì  
 Spirano al cammin vostro aure feconde.

A. Ma perch' à l'aer ceco  
 Muo da me s'inuola?  
 Perche mi lascia sol' a?  
 Perche non fà ritorno?

Dor. Per non turbarti il sonno,  
 E tuoi dolci riposi à l'alba auante,  
 Mozzo h'urà cheto il più discreto amante,  
 Per far ritorno, e là conduci poi;  
 Che sciolti ancora, e vele,  
 Sian pronti à sclear l'onde i legni suoi.

A. Così creder vogl'io;  
 Deb se temat' or l'alma perturba,  
 Perdon a amato sposo à l'ardormio.

C. Spera mai sempre, e teme  
 Innamorato core,  
 Ma deb'uglia oggi Amore,  
 Che si avano il lum r. vera la speme.

Dor. Forse certe nouelle  
 Nedaran questi pescatori amici.  
 Deb se liete, e fel ci  
 Per voi sempre sù in ciel volghin le stelle  
 Dite s'avanti, o sù l'aprir del giorno  
 Alcun vedeste à queste piaggie intorno.

Coto. In questo loco appunto  
 Due Caualier fermarsi all'or ch'in cielo  
 S'accinge a l'alma Aurora  
 A sgombrar de la noce il fosco velo

Quinci

## TRAGEDIA.

Quinci partiro all'ora,  
 Ch'un messagg'ero accorto  
 Lor sour'aggiunse, e s'inuiaro al porto.

Dor. Haresti à sorte redito,  
 O strepito di trombe, o d'altro suono  
 Rimbombar verso il porto, o inorno al lito?  
 Cor. Non turbi suò di tröba, o d'altre squille  
 Il notturno silentio, e i dolci canti,  
 Menire al vago seren de lumi erranti  
 De la notte trahean l'hore t. anquille.

Dor. Or qual hai più di sospettar cagione?  
 Rischiara il guardo, à che più dubia stai  
 Qual rimombo la terra, e l'ciel rintuone  
 Al partir de l'armate ancor non sai?

A. Dolcissima speranza,  
 Speranza esca de cori, aura d'amore,  
 Che sì soave mi lusinghi il core;  
 Deb come volontier ti dà ricetto  
 Quest affannato petto.  
 Deb s'il ciel sempr'arrida à tuoi desiri  
 Scorgimi ospite mio, scorgimi omai  
 Ou'il mio sposo, ou'il m'o ben rimiri.

Dor. Non lungi, è'l porto, or lieta  
 Mou le belle piante  
 Real Donzella, e'l cor turbato acqueta.

A. A Dio rinanti in pace amica schiera.  
 A vostri dolci amori  
 Torni lieto il mattin, lieta la sera.

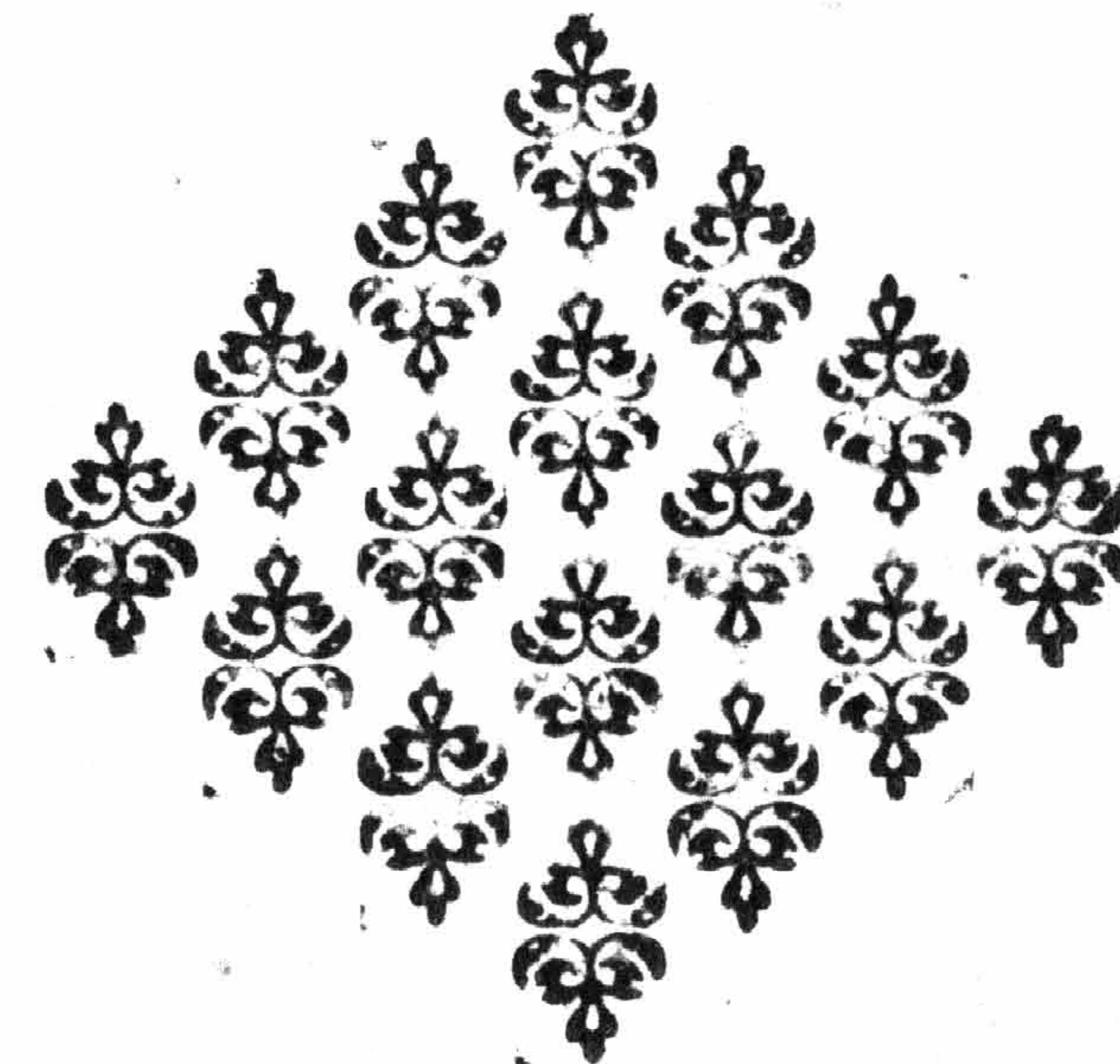
Cor. Vanne felice, amor d'eterna gioia  
 Appaghi, e ricompensi  
 De l'affannoso cor la breue noia.  
 Tolga benigna stella,

B

Ch'oggi

Ch'oggì non si a il mio cor tristo indouino  
 D'insausta sorte, ò misera Donzella.  
 E che pauenti tu, di che t'affanni?  
 Perche si fisco miri  
 Il Cielo, e poi sospiri?  
 Pauento insie die, e inganni.  
 A quei si teneri anni,  
 E ai tanta bellezze  
 Struggemi il cor nel petto.  
 E dolore, e pietate.  
 Ond'è tanto timor? non ti si a grane  
 Scoprirlo a noi, deb mira  
 Come tecò ciascun sospira, e paue,  
 Tra i confin de la notte, e de l'Aurora;  
 Vdisti voi di quel guerriero i detti,  
 Ch'affrettau a il parer? notasti ancora  
 De l'altro i gesti, e i dolorosi affetti?  
 Vidi, e per quanto intesi,  
 Così tra'l sonno, e la stanchezza vinto.  
 Paruemi, che sospinto  
 Da quel parlar possente  
 Se ne partisse l'un tutto dolente.  
 Non v'accorgeste poi  
 Qual timor distrugga la nobil donna?  
 Non udste i sospiri, e i detti suoi?  
 Che narri? è che rammenti,  
 O misera donzella: hor ben conosco  
 Che non senza cagion temi, e pauenti:  
 Partirsi à l'aer fosco  
 Vinto da l'altrui dire,  
 Sospirar sì profondo, e pur partire:  
 Lasciar sì belli aonna

In sì deserto lido,  
 Non è senza consiglio, ò mondo infido.  
 Ma qual cor così crudo  
 Abbandonar potria tanta bellezza  
 In questo scoglio sì deserto, e nudo?  
 Belà là non s'apprezza,  
 Pierà non punge, e non trionfa amore,  
 Ou' arde i cori ambitioso honore.



## L'ARIANNA

...  
...  
...  
...  
...

## C O R O.

Auuenturose genti,  
 Noi che lontan da le Città superbe.  
 A le bell'onde, à l'herbe  
 Guidiam tranquilli i mansueti armenti,  
 O pur nel sen di Teti  
 Tendiamo al muto gregge o lacci, o reti.  
**Entr'** i placidi petti  
 Non sà l'orme fermar molesta cura,  
 Legge seuera, e dura  
 Non perturba d'amor gl'alni diletti;  
 Amor ne scorge, e regge,  
 E sol quant'ei ne detta è norma, e legge.  
**Pagli** d'un dolce riso  
 Luce non han per noi le gemme, e l'oro,  
 E qual maggior tesoro  
 D'un biondo crin s'ammira, e d'un bel viso;  
 Per noi gran regno è vile  
 Graditi serui di beltà gentile.  
**Ma tu superbo altero,**  
 Che nocturno t'inuoli a' liti nostri,  
 Là trà le pompe, e gl'ostri  
 Dannerai forse ancor l'empio pensiero,  
 E trà rie cure inuolto  
 Scspirerà il ardor di quel bel volto?



## N V N T I O.

**S**E sù da l'alto cielo  
 Dal braccio onnipotente  
 Non scende, ò fiamma, ò telo,  
 O se dal gran Tridente  
 Non v'à sossopra boggi de l'onde il regno?  
 Se quel mal nato legno  
 Non si traghietton l'onde,  
 O frange in mille guise un duro scoglio,  
 (Sia pur con vostra pace, ò Diui, ò Numi)  
 Che sia giustitia in ciel creder non voglio  
 Bell'è il tacer, doue grand'ira abbonda.

**Coro.** A piè del gran Tonante  
 Stassi l'inclita Diua,  
 E se tarda tal'hor move le piante,  
 Seuera più quanto più lenta arriuia.

**Nume.** Pietà mi scusi e sdegno,  
 Se forsennata parla  
 La lingua, e di ragion trapassa il segno.

**Coro** Qual giusto sdegno, od ira  
 Così t'infiamma, e incende?  
 E per pietà di chi tuo cor sospira?

**Nume.** Una gentil donzella,  
 Ch'io non sò mai se rugiadosa Aurora  
 Spuntasse in sù'l mattin di lei più bella,  
 Abbandonata, e sola, anzi tradita  
 Piange la rota fede,

Piange l'empia partita  
D'un amante infedele,  
E tracaldi sospir si bei lamenti  
Sparge pur dietro a le fuggenti vele.  
Ch'io non sò come i venti  
Non s'arrestin pietosi, o come l'onda  
Mal grado pur del traditore infido  
Non riospinga allido  
L'infame legno, o come non s'asconde  
In sembiterno occaso  
Febo per non mirar l'horribil caso.

Care. Ben son, ben son fallaci  
Le speranze mortali,  
Ma il sospetto, e'l timor troppo veraci.  
Ma come tanti legni  
Senza strepiti alcun sciolser dal porto?  
Nunt. Tromba non fe sonar, ma muti segni  
Diè di partenza ingannator accorto.  
Coro. O che lieue ingannar chi s'afficura,  
Ma frà tanta suentura  
La misera, che fa, che pensa, o spera?  
Deh, di quāto hai sentito e quāto hai visto  
Narrane prego a noi l'istoria intera.

Nunt. Soura quel nudo scoglio;  
Là doue i pesci ingordi  
Con l'hamo, e con la canna ingannar foglie  
Stava poco anzi il giorno  
Pur de le reti a la custodia intento:  
Quando ecco in un momento  
Veggio da l'alte navi  
Raccorre ancora, e caui,  
E le vele spiegar da l'alte antenne:

Non

Non eran lunghi un tirar d'arco appena  
L'umide prore a l'arenoso lido,  
Quand'a ferir mi venne  
Si miserabil grido,  
Ch'il sangue mi aggiacciò per ogni vena:  
Volgomi, e per l'arena  
Donna veggio venir tutta anelante:  
Ah! qual aspro gouerno  
De le tenere piane  
Facea quel suol troppo sassoso, e duro,  
O qual l'alto sembiante  
Nembo di duol copria torbido oscuro  
Non mai non mai ve'l giuro,  
Si miserabil vista  
A mortal guardo apparse:  
Gioco del vento sparse  
Le chiome à ergo basea,  
E i lagrimosi lumi  
Fissi correndo pur nel mar tenea,  
E le palme tendea,  
Quasi arrestar, quasi abbracciar volesse  
I fuggitiui legni,  
Che surdi al suo lamento  
A par col vento se ne gian per l'onda.

Coro. Infelice Donzella,  
Ah ben riscorse à questi nostri lidi  
Fero tenor d'ingiuriosa stella.

Nunt. Poiche correndo venne  
Oue l'onde del mar bagnan l'arene,  
Dal corso il più ritenne,  
E con voce di duol gridando disse:  
Volgitò ingrato, e mira

Se quanto infido sei son io fedele.  
 Indi nel mar s'affisse  
 E piangendo riprese onda crudele,  
 Crudel pe che m arresti?  
 Scorgimi morta a'men, se non in vita,  
 Là vè lacera, e guasta  
 Mi riuegga il crudel che m'ha tradita:  
 E ripigliando il corpo  
 Già forsennata s'immergea ne l'acque;  
 Ma giunto a suo soccorso  
 Schiera di pescator com'al ciel piacque  
 La ritrasser da l'onda in sul terreno,  
 Iuì affannata, e stanca,  
 Fredda quai newe, e bianca:  
 Mancar gli spiriti in quel leggiadro seno.

**Coro.** Abi miserabil caso, ah felo inganno  
 Pur troppo di pietà degno, e di piano  
 Ma che segui doppo cor'anto affanno?

**Nu.** Ne le pierose braccia  
 Di quell'amica gente,  
 Così tra morta, e viua  
 Abbandonossi alquanto:  
 Poscia riprese un piano,  
 Che dolce sì dà que' begl'occhi usciua,  
 Che non pur l'alme, e i cori,  
 Ma intenerir parsa gli scogli, e i sassi:  
 Più non soffriji mirar fra tai dolori  
 La nobil donna, e qui iuolsi i passi.

**Coro.** Miseria giouineita,  
 Nel cui tenero seno  
 Sì fiero stral, crudo destin facta;  
 Deh che farai per questo erma terreno.

Che

Che farai tu d'ogni conforto lunge?  
 Se ne l'alto sereno  
 Pietà di te non giunge,  
 Non sò, non sò qual fine  
 Tanto cordoglio haurà tante ruine.  
 Deh se trà gl'alti Regi  
 Per entro a i setti aurati  
 Son le frodi, e gl'inganni, e glorie, e pregi,  
 Felici noi, cui deftinaro i fatti  
 Habitator di solitarie arene,  
 Per questi scogli amati  
 Volan l'hore serene,  
 Ne dan battaglia a i cori  
 Feruida speme, e gelidi timori.  
**Nunt.** Se non mi inganna el guardo,  
 Ecco lancibil donna,  
 Deh come m'ue il più dolente e tardo!  
**Ar.** Lasciatemi morire.  
 Lasciatevi morire  
 E che volete voi, che mi conforto  
 In così dura sorte,  
 In cosi gran martire?  
 Lasciatevi morire.

**Coro.** In van linguam mortale  
 In van porge conforto,  
 Doue infinito è il male.  
**Ar.** O Tegeo, o Tegeo mio,  
 Sicche mio ti vò dir, che mio pur sei,  
 Benche t'inuoli abi crudo, a gl'occhi miei  
 Volgiti Tegeo mio,  
 Volgiti Tegeo, o Dio.  
 Volgiti indietro a rimirar colei,

B

C

Che lasciato ha per te la patria, e'l Regno  
E in queste arene ancora  
Cibo di fere dispetate, e crude  
Lascierà l'offa ignude.

O Teseo, o Teseo mio  
Se tu sapessi, o Dio,  
Se tu sapessi, oimè, come s'affanna  
La pouera Arianna,  
Forse, forse penito  
Riuolgeresti ancor la prora al lito,  
Ma con l'aure serene  
Tu te ne vai felice, e io qui piango.  
A te prepara Atene  
Li te pompe superbe, e io rimango  
Cibo di fere in solitarie arene.  
Te l'uno, e l'altro tuo vecchio parente  
Stringerà lieto, e io  
Più non vedrò più, o madre, o padre mio.

C. Ahi, che'l cor mi si spezza,  
A qual misero fin correr ti veggio  
Suenturata bellezza.

A. Doue, due è la fede,  
Che tanto mi giuraui?  
Così nel'alta sede  
Tu mi ripon degli Auri?  
Son queste le corone,  
Onde m'adorni il crine?  
Questi gli scetri sono,  
Que' te le gemme, e gli ori?  
Lasciarmi in abbandono  
A fera, che mi strazza, e mi dinori?  
Ah Teseo, ah Teseo mio.

Lascierai tu morire  
In van piangendo, in van gridando aita,  
La M sera Arianna,  
Ch' a te fidossi, e ri die gloria, e vita?  
Coro. Vinta da l'aspro duolo,  
Non s'accorge la misera, ch'indarno  
Vanno i preghi, e i jspir, con l'aure a volo.  
Ar. Ahi, che non pur risponde:  
Ahi, che più d'aspe è sordo a miei lamenti.  
Onembi, o turbi, o venti  
Sommergetelo voi dentr'a quell'onde.  
Correte orche, e balene,  
E de le membra immonde  
Empiate le uogagini profonde.  
Che parlo, ahi, che vaneggio?  
Misera, oime, che chieggo?  
O Teseo, o Teseo mio,  
Non son, non son quell'io,  
Non son quell'io, che i feri detti sciolse,  
Parlò l'affanno mio, parlò il dolore,  
Parlò la lingua sì, ma non già il core.  
Coro. Verace amor, degno, ch' il modo ammirò  
Ne le miserie estreme  
Non sai chieder vendetta, e non t'adiri.

Ar. Misera ancor dò loco  
A la tradita speme, e non si spegne  
Fra tanto scherno ancor d'amor il foco?  
Spegni tu morte omai le fiamme indegne:  
O madre, o padre, o de l'antico Regno  
Superbi alberghi, ou' hebbi d'or la cuna:  
O serui, o fidi amici (ahi Faro ind gno)  
M'rate one m'ha sco, zo empia fortuna,

Mirate di che duol mi han fatto herede  
L'amor mio, la mia fede, e l'altrui inganno,  
Così v'è chi tropp' ama, e troppo crede.

**Coro.** Di magnanimo cor, che morte sprezza  
Odo le voci, o figlia, o Regia figlia;  
Arma contr'l destin l'animo al tero  
Mira se ricurar nel sen di morte  
E di donna real degno pensiero.

**Ar.** Nacqui Regina, e ne l'antica Creta  
Fu bell il viuer mio, fin ch' al ciel piacque,  
Tempo è ch' io mora: al mio voler t'acqua.

**Ecco.** Qual si raggira, e per lo Ciel si sente  
Confuso mormurar di voci e squille:  
Odi, ch' a mille a mille  
Cantan guerriere trombe;  
Odi come rimbombe  
Di timpani e di corni il rauco grido:  
Regina, al lido al lido,  
Ecco Teseo, che ride,  
Ecco l'amato sposo,  
Che temi omai, che tardi,  
Mouile incontra il perde,  
Ecco lo sposo tuo: che fai, che guardi?

**Ar.** Vien, moro, o vaneggio?  
O pur son larua, od ombra?  
Lassa, che far debbo, che creder deggio?

**Coro.** Sgombra ogni tema, sgombra,  
Affissati solà d'ond' il suon venne.  
Non vedi homai, non vedi  
Il porto ingombro già da mille antenne?  
**Ar.** Ma che si an di Teseo chi m'assicura?  
Ancor pensi mudar gli aspri dolori.

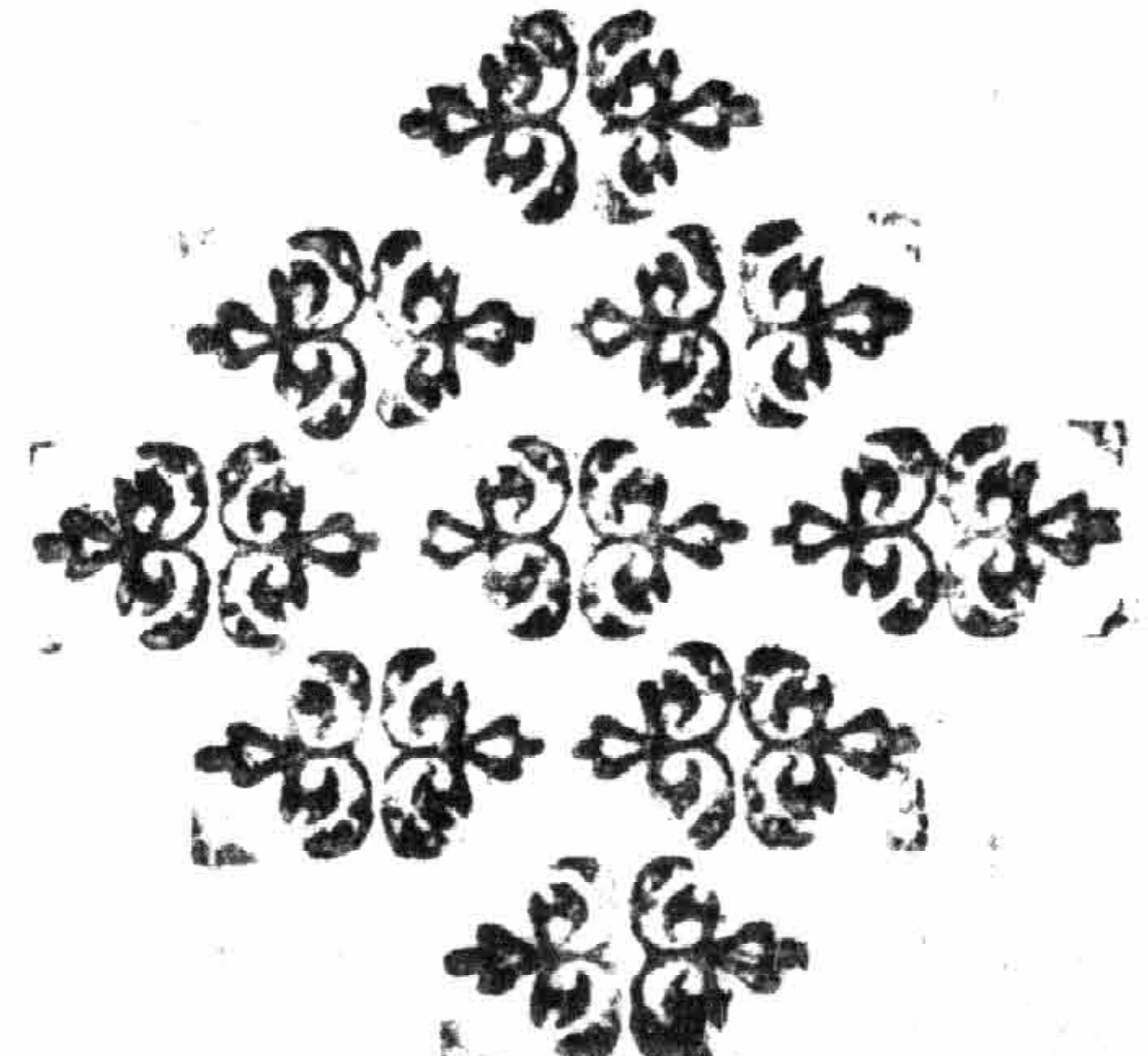
Spe-

Speranza iniqua? ha meri  
Non cercar Arianna altra ventura.

**Dor.** Nel'ampio sen di morte  
Ricourar ponno ogn'hor gl'egri mortali,  
Refugio estremo a desperata sorte.  
Ma de' tuoi graui mali  
Forse non lungi è il fin, deh vien' all'ido,  
Non sprezzar le mie voci alma gentile,  
S'espite pur te fui cortese, e fido.

**Ar.** Io son, io son contenta,  
Scorgim'on' a re piace;  
Ma ch'ei mi lasci e spregi,  
Hor tormi, e mi raccolga, è folle speme;  
Non si leue i pensier cangiano i Regi.

**Coro.** Breue momento scopriranne il vero,  
Ma di vederti ancor lieta, e felice  
Nel cor mi dice un mio fatal pensiero;



COZ

vedo vedo vedo vedo vedo  
vedo vedo vedo vedo vedo

## C O R O.

**Sù l'orride palludi**  
**De l'Acheronte oscuro,**  
**Sentier penoso, e duro,**  
**Per mostri horrendi, e crudi.**  
**Fermò vedue amante**  
**L'innamorate piante.**  
**Non le tre fauci immense**  
**Formidabil latrato,**  
**Non di Caron turbato**  
**L'orride luci accense,**  
**Dala sì dubbia impresa**  
**Arrestar l'alma acceso.**  
**Quinci impetrò mercede**  
**Di nobil cerra al canto;**  
**Ma qual più degno vanto,**  
**Qual più sì sincera fede**  
**Scender al regno ombroso,**  
**Cambio d'amato sposo;**  
**E pur pregio sì chiaro**  
**Ha feminil virtute,**  
**Quinci non fur già mute;**  
**Ma soura il Sole alzaro,**  
**Quasi Nume celeste,**  
**Le Greche Muse Alceste;**  
**Deb se quell'arco stesso**  
**Pur tendi inuitto Arciero.**

## TRAGEDIA.

**Se di tue glorie il vero**  
**Narrami Amor, Permesso,**  
**Ergi nuovo Trofeo,**  
**Deb rieda homai Teseo,**  
**Nat. Spiegale penne d'oro,**  
**Fendi le nubi Amor nuntio giocondo,**  
**Tu le dolcezze loro,**  
**E tu le glorie tue palese al mondo.**  
**Narrar pregi diuin, gaudij celesti,**  
**E per lingua mortal sonerchio pondo.**

**Cor. Già, già Tarsi gentil ne' tuoi sembianzò**  
**Leggo la giocondissima nouella;**  
**Pur giunse anima bella,**  
**Purgiunse il fin de dolorosi pianti.**  
**N. O quali, o quali amanti**  
**Hoggi congiunge Amore: o cieli, o stelle,**  
**Due, vedete, mai, rotando interno,**  
**Aderin sì bel foco alme sì belle?**  
**Coto. Pur fè ritorno, e pur cangiò pensiero:**

**O posanza o virtute**  
**D'un ignudo fanciul, d'un cieco arciero;**  
**Non fu non fu Teseo**  
**Quel che dianzi piegò le vele in porto;**  
**Alt' anante, altro sposo**  
**Ha messo in quel bel sen pace, e conforto.**

**Co. Dunque quetar poseo**  
**Altri ch'il suo Teseo l'aspro tormento?**  
**Deb di tanto stupore,**  
**Ch' al giorno ni' a lenco,**  
**Sgombran: Tu si omni, sgombran il core.**  
**Nat. Bacco ch'in cento nomi**  
**Risonear gloriose il mondo feste;**

Bacco, che d'Oriente  
 Mille Tiranni, e mille mostri ha domi,  
 Ferudo amante ha sì gran foco accolto,  
 (Fortunata donzella)  
 Ch'altro non sà mirar ch'il suo bel volto.  
 Nè di men foco anch'ella  
 Arde beatamente, e negl'amati lumi  
 Affissa pur le tremule pupille,  
 Che dà dolenti stille  
 Pur dianzi scaturir torrenti, e fiumi.

**Coro.** Prouidenza d'Amor gentil' alia,  
 Spegner per noua fiamm' antico ardore,  
 E piagando sanar mortal ferita;  
 Ma deh fanne palese  
 Come qui giugne, e come  
 Sì pronto Amor le nobil alma accece?

**Nun.** Per far di mille palme, e mille allori  
 Corona eterna a le paterne sponde,  
 Correal onde profonde  
 Bel vincitor de gl'indi il gran Tebano;  
 Ma qui piegar conuenne,  
 Spinte dal vento le velate antenne.

**Coro.** O gratosi venti,  
 Pur vi commosse il suon de' bei lamenti.

**Nun.** Quando dal mar discese  
 La bella Donna scorse,  
 Che perdut' ogni speme  
 Empie ad alti sospir l'aure serene,  
 Ratto ver lei l'altere piante torse:  
 E visto (ahi vista oscura)  
 Com'ei le fù diananti,  
 L'ammirabil beltà disfarsi in pianti:

No'

Ne' lagrimosi rai di quel bel viso,  
 L'immortal guardo assisse,  
 E con pietoso suon così le disse:  
 Qual de le sacre Diue  
 Vegg'io, che sù da l'alto  
 Discende a sospirar per queste riue?  
 Deh chi fa lagrimar sì dolci lumi?  
 Qual moue aspro destin sì crud' assalto?  
 Che celeste beltà turbi, e consumi  
 Donna non pur mortale:  
 Ma tra la mortal gente  
 La più misera vedi, e più dolente,  
 Rispose: e col bel velo  
 Asciugando i begl'occhi:  
 Sciolse un sospir, che lagrimonne il cielo,  
 Indi à contar si diede  
 Come dal patrio regno  
 Trasse fugace il piede,  
 Per seguir l'orme de l'amante indegno:  
 E con sì dolci, e sì pietosi accensi  
 La dolorosa storia  
 Tutta narrolle a pien de suoi tormenti,  
 Che nel celeste seno  
 Di pietate, e d'amore  
 Fiamme destò sì viue, e sì cocenti,  
 Che si vede a nel volto arderle il core,  
 E n' suon più che mortale,  
 Che ben la palese celeste prole,  
 Queste sciolse dal cor dolci parole:  
 Sgombra ogni duol, che la bell'alm'accorna;  
 Non fù degno di te terreno amante,  
 Seruo di tua beltà t'ama, e t'adora,

Figlio

## L' ARIANNA

*Figlio immortal de l'immortal tonante.  
Al dolce suon de l'infiammate note  
Tacque modesta, e chino à terra il ciglio,  
E d'un vago vermiglio  
Più bel che rosa colorò le gote.*

**Coro.** O silentio cortese,  
Quanto tacito più viè più facondo.

**Nunt.** Ben da quel Dio giocondo  
Fur del muto parlar le voci intese,  
E quella man di tante palme altera  
Nuda la porse, e'ella  
Con la man bella in un le diede il core.

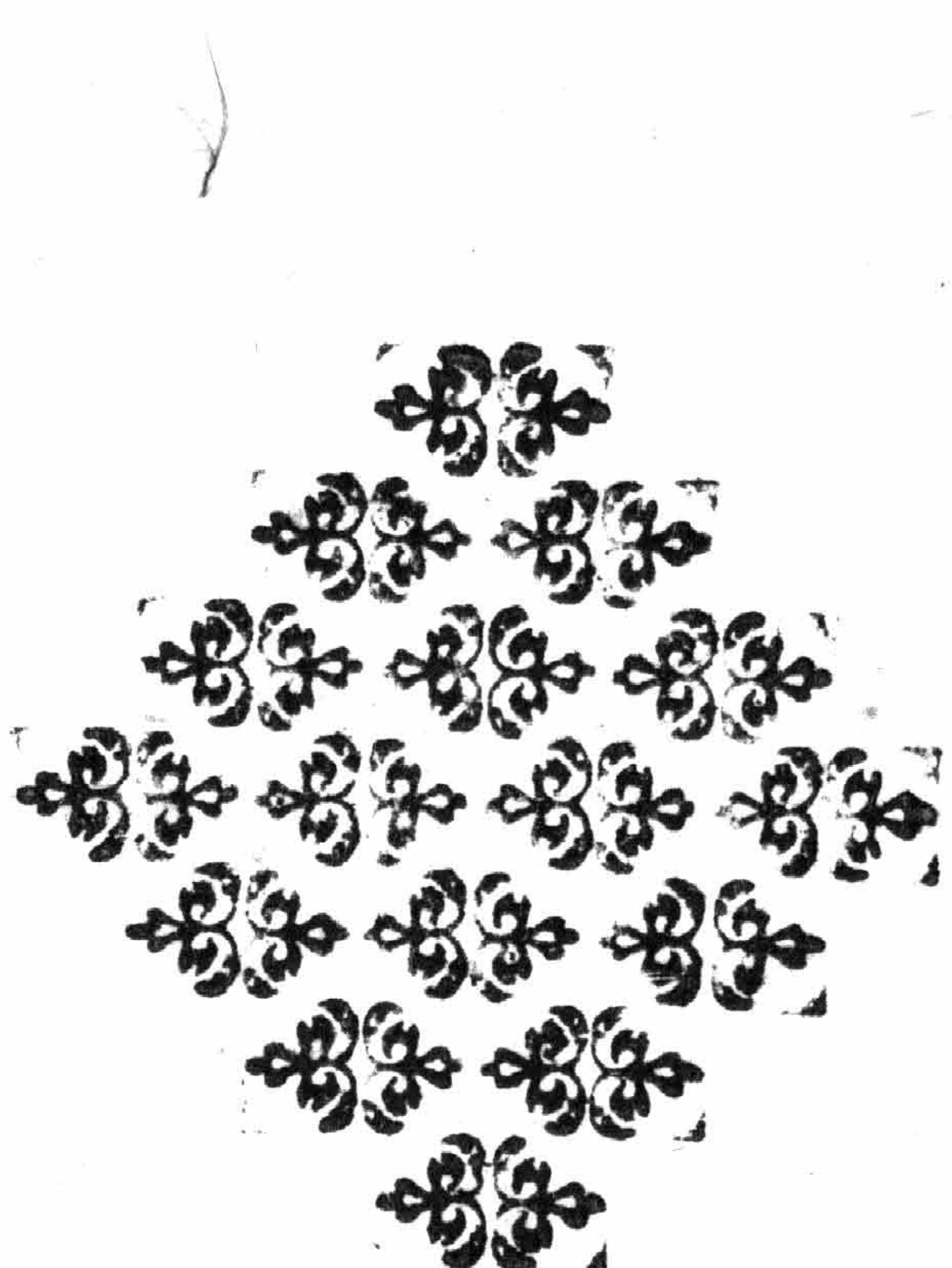
**Coro.** Fortunata bellezza,  
Bellezza al ciel gradita,  
Perch'un Dio ti raccolga un huò ti sprezzar.

**Nunt.** Arder l'onde, e l'arene,  
E d'amoro so zelo  
Videsi in quel momento arder il Cielo:  
Ma per l'aure serene  
Fermo sù le belli ali  
Al guardo de'mortali  
Visibilmente dimostroffi Amore,  
E con celeste suono  
Queste voci s'udir giuconde, e liete:  
Ardete anime belle,  
Entr'il bel foco mio beate ardete,  
Il vostro bel desio vien da le stelle,  
De l'alte gioie mie  
Ecco tutto per voi verso il thesoro.  
Indi per l'alto ciel battendo i vanni,  
Le nubi colorò di luce, e d'oro:  
Lampeggiò l'aere, e fuor del mar profondo

(Spet-

## TRAGEDIA:

(Spettacolo giocondo)  
Vidersi mille Ninfe, e mille Dine.  
Ma de gl'allegrì canzì  
Odo il ciel, che rimbomba, amici, amici:  
Eccogli sposi, ecco i reali amanti.





## Coro di Soldati di Bacco.

**S** Piega homai giocondo Nume  
L'auree piume,  
Vien pur lieto, Amor t'appella  
Stringi, stringi i dolci nodi,  
Stringi, e godi  
D'allacciar coppia sì bella.  
Di più raggi, ò Rè del giorno,  
Splenda adorno,

Questo di bello è gentile,  
Di felice, e fortunato,  
Di beato,  
Da segnar con aureo stile.

**Coro** Al'aspetto sereno, al nobil volto;  
(Sembianze altere, e noue)

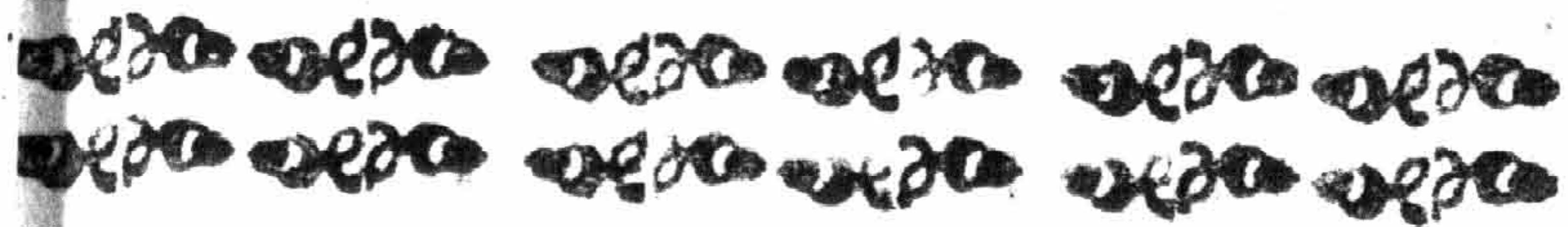
Deh come degno appar figlio di Giove.

**Am.** Mirate, ò voi del Cielo,  
Mirate, ò voi mortali,  
D'Amor l'altere glorie, ò face, ò strati.

**Ar.** Gicte al gioir mio,  
Al gioir mio, ch'ogni pensier auanza,  
Talche di maggior ben non è speranza,  
Sour'ogn'human desio,  
Beato è il cor c'ha per conforto un Dio.

**Coro.** Fortunati sospir, pianti beati,  
Cui cotanto conforto  
Destinaron del Ciel gl'eterni fatti.

Venere



## Venere vscendo dal mare.

**A** Vuenturosa sposa.

Di celeste amaror gedi gl'amori,  
Gedi, e nel sen diuin lieta riposa  
Ne le dolcezze tue vegh' oggi il mondo,  
Che sorto fe d'Amor tradito core  
Sanno gli Dei del Ciel tornar giocondo.

## Gioue aperto il Cielo.

**D** Oppo trionfi, e palme,

Doppo sospiri, e pianti,  
Riposate fe ici ò ben nat'alme;  
Soura le sfere erranti,  
Soura le stelle e'l Sole  
Saggio v'attende, ò mia diletta prole.

Ne l'eterno sereno

Meco raccolta, eniro gl'eterei scanni  
Lieta vedrai colmo d'ambrosia il seno,  
Sotto l'immortal piè correre gl'anni.  
Iui tra sommi Dei de l'alto core,  
Le più lucide stelle  
Faran del tuo bel crin ghirland'a loro;  
Gloriosa mercè, d'alma, che sprezza  
Per celeste desio mortal bellezza.

IL FINE.

**OPERE RECITATIVE**  
Stampate da Angelo Saluatori al S. Moisè.

**I L Suliman T. del Bonarelli.**

**I La Pazzia d'Orlando dell'istesso.**

**L insidiata Nisa F. P. del Pocobelli.**

**E lpidio Consolato F. M. di Publio Licinio.**

**Potenza d'Amore C. di M. Ant. Raimundi.**

**Il Parto Finto C. dell'istesso.**

**Il Disperato Amante C. di Orfeo Buselli.**

**Occulti inganni del Demonio C. di Scipion Rota.**

**Amaranta F. Pes di Giovanni di Franchi.**

**L'Anima dell'Intrico C. de Paolo Veraldo.**

**Le tre mascharate C. dell'istesso.**

**Mascherate e Capricci recitativi dell'istesso.**

**La Capanaccia C. di Gio. Battista Andreini.**

**La Finta schiauettta C. di Francesco Moderati.**

**Le Pazzie amoroſe F. B. Lodouico Riccato.**

**La Pazzia di Filena F. P. di Gio. Donato Cucchiatti.**

**La Nascita d'Himineo C. di Francesco Miedel.**

**Il Finto Negromante C. di Lucio Linio.**

**Il Bacio della Pace F. M. dell' Eccell F. Glissetti.**

**Tirsi mentito F. P. di Francesco Battistella.**

**Intramezzi del Signor Torquato Tasso.**

**L'Inauertito C. di Niccolò Barbieri.**

**Asmondo T. di Giovanni Hondelei.**

**Maritaggio delle Muse Pcam. Dram. di Gio:**

**Giacomo Riccio.**

**La Fuga amorosa C. di Eusebio Luchetti.**

**La Santa Casa di Loreto, R. S. di Angelina Scaramuccia.**

**Le Schiaue. C. di Vergilio Verucci.**

**Li Strappiati C. dell'istesso.**

**La Spada fatale C. dell'istesso.**

**Dispettoso Marito C. dell'istesso.**

**La Circe maga. F. Tragic. di Lodouico Bartolai.**

**Cecilia Predicante. R. S. di D. Agostino Lampagnano.**

**Il Seccia Sonno, opera dilettuole di Camillo Scaligieri.**

**Lo Gnaccara C. de Melchior Biffi.**

**La Zingara sfegnosa C. di Giovanni Briccio.**

**La bella Negromantessa. C dell'istesso.**

**La Variarea infernale C. dell'istesso.**

**La Conuersione di S. Agostino R. S. di F. T.**

**Accidenti di amore. C. d. Fulvio Genga.**

**La Deianira, di Malatesta Leonello.**

**Parthenio C. di Francesco Zona.**

**Cecchina F. del Sig. Fortunio Ralli.**

**L'Arianna T. del Sig. Ottavio Renuccini.**